



CONSIGLIO DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
GRUPPO CONSILIARE VERDI E DEMOCRATICI PER L'ULIVO

Relazione al Disegno di legge «Modificazioni della legge provinciale 9 novembre 2000, n. 13 (Istituzione degli ecomusei per la valorizzazione della cultura e delle tradizioni locali), concernenti la strada della cultura industriale ed artigianale.»

La crisi dei modelli di sviluppo industriale tradizionale, associata in alcuni casi all'esaurimento delle risorse naturali e delle materie prime, ha portato numerose realtà locali e regionali europee ad interrogarsi sul possibile sviluppo alternativo. Sono nati così centri di ricerca, business innovation centers, nuove attività economiche nel campo dei servizi, eccetera.

Uno dei possibili modelli di sviluppo nelle aree un tempo vocate all'attività industriale e che in determinati casi presentano ancora questo tipo di economia, pur su basi nuove e/o innovative, è quello che considera il paesaggio così come modificato dall'attività industriale, ma anche i siti produttivi – opifici, centrali, miniere, eccetera – come “giacimenti” per nuove attività economiche in grado di connettere gli aspetti culturali di questi siti con la vocazione o con le potenzialità turistiche dell'area interessata. Sono nati così musei ed ecomusei – musei all'aperto o open air museums – ed anche itinerari per la scoperta e la comprensione delle passate attività industriali.

Tra questi ultimi si segnala, per le dimensioni organizzative e per il livello di connessione con le attività turistiche, la “Route Industrie Kulture” creata e promossa negli ultimi anni nel bacino tedesco della Ruhr, una delle regioni più importanti nella storia industriale dell'Europa.

Pur non possedendo il Trentino una così ampia dotazione di siti industriali storici, si potrebbe comunque ipotizzare di collegare in rete tra di loro le interessanti realtà esistenti e di creare un utile connessione con la ricca offerta turistica provinciale e con l'efficace sistema di promozione, informazione, gestione delle attività turistiche trentine.

L'importanza della presenza di una strada della cultura industriale ed artigianale va letta anche in funzione della formazione, non solo a dimensione locale, di una cultura imprenditoriale diffusa tra la popolazione, in particolare tra le classi giovanili. Cultura imprenditoriale diffusa che può contribuire a creare l'humus sul quale innestare iniziative produttive che possano trovare il riscontro positivo della popolazione locale, sia in termini di accettazione, sia quanto alla disponibilità di risorse umane qualificate indirizzate a questo tipo di sviluppo.

Un po' di storia dello sviluppo industriale del Trentino

Ovunque nel mondo il vocabolo industria è associato al termine innovazione. Il contesto geografico del Trentino, pur non costituendo una struttura agilmente fruibile al settore secondario ha comunque nel tempo offerto condizioni favorevoli all'instaurarsi ed allo svilupparsi di una serie di attività – legate tanto alle risorse fisiche presenti, quanto alla posizione centrale della regione rispetto a direzioni di traffico transalpina – che hanno segnato il paesaggio con la presenza, invero puntiforme piuttosto che estesa, di elementi caratterizzanti l'attività di trasformazione. I limiti fisici, in termini quantitativi, hanno peraltro favorito nei secoli la ricerca di forme di produzione il cui contenuto innovativo potesse rendere le stesse “compatibili” – con quello che oggi è un termine forse abusato – con il contesto territoriale di riferimento.

Le radici storiche dell'attività industriale del Trentino risalgono soltanto al secondo millennio, quando le popolazioni locali hanno cominciato ad affiancare, ad un'agricoltura povera ed

iperfrazionata ed all'allevamento del bestiame, basato in larga parte su forme collettive di uso della montagna (le malghe), lo sfruttamento dei minerali del sottosuolo, del legname e delle acque correnti. In verità, per quanto riguarda l'estrazione e la lavorazione dei minerali potremmo risalire ad età molto più lontane: ma è solo con il XII secolo che la storia industriale trentina inizia a prender forma ed a mostrare una ricerca di originalità. In questo senso, nel 1185 viene stipulato il primo accordo tra il vescovo di Trento, Alberto, ed i minatori dell'argento, seguito dalle regalie minerarie di Federico Barbarossa al Vescovo (1189). Sono questi i primi passi verso quel regolamento di rilevanza internazionale introdotto successivamente da Federico Vanga, capo del Principato a partire dal 1207, il Codex Wangianus minor. Custodito presso l'Archivio di Stato di Trento, con i suoi 244 documenti esso costituisce una fonte primaria per la storia mineraria del Trentino, ma anche un esempio ante-litteram di statuto minerario, una via di mezzo tra lo strumento giuridico ed il moderno contratto collettivo. La prima notizia su di un'industria mineraria nella Valle del Fersina risale invece al 1330, quando Enrico, conte del Tirolo e Duca di Carinzia, concede ad una società di Kuttentberg il diritto di coltivare minerali d'argento e rame.

Anche il legno, come materia prima, è stato coltivato e lavorato, in loco o fuori (attraverso la fluitazione e lo zatteraggio sui fiumi principali), a partire dal 1100 e per lunghi secoli. L'odierno paesaggio fluviale, specie nelle valli più interne, è ancora caratterizzato dalla presenza di molti manufatti – in gran parte ridotti a ruderi – di segherie che sfruttavano l'energia prodotta dall'acqua corrente.

Originale la vicenda della Magnifica Comunità di Fiemme. Il riconoscimento della proprietà dei boschi risale al 1111, quando ne diede formale editto il principe vescovo Gebardo. Nel 1270, altra innovazione trentina ante litteram, la Comunità Generale si dava la prima regolamentazione per l'utilizzo controllato e non distruttivo del proprio principale patrimonio. Gli "jus regolandi silvas" hanno rappresentato nei secoli successivi un regolamento per la gestione sostenibile da un punto di vista ambientale, sociale ed economico: una sorta di modello di certificazione ambientale i cui principi fondamentali sono oggi definiti dal Forest Stewardship Council.

La viticoltura, anch'essa risalente ad epoche antiche, diventa intensiva a partire dalla seconda metà del secolo XIV, con l'esportazione del vino verso il Tirolo ed oltre. In alcune valli e per talune specializzazioni, la vite diverrà elemento di straordinaria importanza tanto da determinare addirittura una evoluzione del paesaggio – emblematico il caso della valle di Cembra – e da un punto di vista produttivo il Trentino si collocherà nell'ultimo secolo in posizione preminente anche grazie alle innovazioni di Giulio Ferrari, padre dello "spumante" italiano e di Tullio Zadra, inventore della colonna distillatoria introdotta ovunque nel metodo discontinuo a bagnomaria attraverso il quale viene prodotto il più famoso distillato alpino, la "grappa".

La prima vera industrializzazione del Trentino è però legata a due produzioni: la seta e la carta. La prima oggi ormai completamente abbandonata, la seconda invece presente in maniera quantitativamente e qualitativamente significativa.

Nel 1414 la Vallagarina iniziò a trasformarsi in una piantagione di gelsi, gli alberi le cui foglie fornivano il nutrimento per i bachi da seta. Nel 1499 Agostino De Spinulis otteneva dal vescovo Udalrico IV l'autorizzazione a tessere in esclusiva. Trento venne ben presto superata in questo tipo di produzioni da Rovereto, che cominciava così a profilarsi già all'epoca come avanguardia dell'attività industriale. Nel 1580 appariva un'importante svolta tecnologica, in seguito all'introduzione dei filatoi ad acqua sulle sponde del fiume Leno e dei canali realizzati allo scopo, denominati "rogge". Le sete di Rovereto, all'espansione delle quali contribuirono i migliori artigiani italiani dell'epoca, raggiunsero l'apice dei mercati europei e nel Basso Trentino – con una presenza particolarmente forte nella Città di Ala, "città di velluto" – venne a svilupparsi l'intera filiera dalla campagna alla fabbrica, con specializzazioni anche nel campo della tintura. La rilevanza del fenomeno è riscontrabile soprattutto nella prima metà del '700, quando raddoppia la popolazione della Città della Quercia. "Nel 1766 – scrivono gli storici - gli addetti sono quasi 5 mila suddivisi fra 23 negozi di seta che raccoglievano la produzione di 36 filatoi, 26 incannatori e 5 tintorie". Come più anticamente con il Codice Vanga per le miniere, così Rovereto nel 1853 elabora attraverso la Camera di Commercio lo "Statuto delle filande", vero e proprio contratto di lavoro

collettivo. Alla fine del 1800 i lavoratori occupati erano 8 mila, in gran parte donne e per la prima volta veniva coinvolta nell'attività industriale una parte della classe contadina.

Negli stessi anni in cui Rovereto emergeva come "Città della Seta", Riva del Garda iniziava ad imporsi come la "Città della Carta" lungo i torrenti Varone e Albola. E' nel 1474 che tale Michael Carterius de Toscolano chiede di poter edificare una cartiera. Cinque anni più tardi un altro magister, tale Petrus de Finotis, compare nell'archivio storico quale titolare di un'altra cartiera. Gli estimi rivani del 1482 presentano ai margini della città ben 4 cartiere e due secoli più tardi lo storico Mariani parlava di cinque edifici la cui produzione, attraverso Venezia era destinata "quasi tutta in Turchia". Un'orientamento all'esportazione ancora valido oggi.

Se fra il 1500 ed il 1700 il Principato vescovile vide l'esplosione delle attività artigianali, molto spesso e quasi ovunque fucina di formazione della classe industriale, è solo nel 1800 che Trento ed il Trentino cominciano a definire il loro ruolo produttivo. Giuseppe Sebesta segnala che furono la rettifica dell'Adige nel 1856 e la stazione ferroviaria degli anni successivi a profilare il futuro industriale del capoluogo. Uno dei maggiori segnali di modernità dell'epoca, tale da porre Trento all'attenzione internazionale, fu il completamento nel 1890 della centrale elettrica di Ponte Cornicchio, voluta dall'illuminato – è proprio il caso di definirlo così - Podestà di Trento, Paolo Oss Mazzurana. Prima centrale elettrica d'Europa, essa sfruttava l'energia del torrente Fersina e consentì lo sviluppo industriale della città, nonché l'attivazione dell'illuminazione pubblica. In seguito nacquero l'Azienda municipale e successivamente (1927) la SIT, Società Industriale Trentina. Anche nelle altre valli nacquero circa un secolo fa alcune società, spesso cooperative, per la produzione e la distribuzione di energia, come le società di Primiero, Stenico, Storo.

Il Trentino che stava agganciandosi al treno della rivoluzione industriale non mancava all'epoca di fabbriche per i laterizi, per la concia, per alcune vetrerie di rilevanza anche europea e per le prime attività meccaniche.

Tra le vetrerie si segnalano quelle operanti nelle Giudicarie, dove tra Tione, Carisolo e la Val d'Algone si concentrarono dalla fine del '700 alla fine dell'800 alcuni importanti siti industriali che producevano vetri di diversa qualità utilizzando come risorse energetiche le acque del fiume Sarca e la legna delle montagne locali e come materia prima le miniere della Val Rendena. I vetri trentini competevano con i famosi cristalli di Boemia ed i tecnici trentini furono protagonisti di importanti innovazioni tecnologiche. Come nel caso dell'ingegner Alessandro Garuti, che a Tione sviluppò poi quello che a livello mondiale fu brevettato come "forno Siemens". Fu il passaggio del Lombardo-Veneto all'Italia a decretare la definitiva crisi e quindi la chiusura di questi opifici.

Un'altra delle attività "storiche" è stata poi quella delle cave per uso edilizio od artistico dei materiali estratti (con una presenza in forte crescita nel tardo Ottocento) – vedi le cave del "Rosso Trento", il calcare ammonitico con il quale sono state edificate o pavimentate significative porzioni della città – o le numerose e celebri cave di Brentonico con le quali furono costruiti o impreziositi palazzi e chiese e ad inizio Novecento con la crescita del distretto del porfido, ancora oggi l'unico vero e proprio distretto industriale del Trentino, la cui prima concessione fu rilasciata nel territorio di Albiano nel 1911. Di notevole rilievo nel secolo scorso anche altre attività minerarie, come ad esempio la cava Maffei a Giustino, la Mineraria Baritina a Darzo di Storo, le miniere del Tesino e della Valsugana, eccetera.

Prima del 1914, salvo alcuni casi particolari, lo sviluppo industriale si limitava alle esigenze del consumo locale. Il censimento del 1927 segnalava la presenza nell'industria trentina di 16 mila dipendenti, distribuiti in 600 aziende. Lo sviluppo maggiore era offerto dall'attività edilizia e dalle industrie tessili. Con le nuove disponibilità di energia elettrica – assommate alla presenza di una notevole manodopera "temprata" dalle fatiche dei lavori sull'alpe e dall'emigrazione - si svilupparono così le prime grandi aziende industriali, filiazioni di gruppi esterni quali Pirelli, Michelin, Montecatini: aziende che portarono anche innovazione e modernità in un contesto ancora agricolo ed arretrato. La Michelin ebbe un ruolo sullo sviluppo e sulla caratterizzazione di Trento che va molto aldilà dei pur importanti aspetti economici. Nelle attività industriali che compongono la storia industriale del capoluogo va segnalata anche la Caproni, fondata da uno dei padri dell'aeronautica italiana ed attiva fino ai primi decenni del secolo scorso.

Tra le attività artigianali e successivamente industriali più caratteristiche degli ultimi 150 anni vanno segnalate quelle del settore alimentare, comprendendo anche la produzione di vini, spumanti e grappe. L'agricoltura e l'allevamento del Trentino avevano nel corso dei secoli portato alla produzione di prodotti tipici e tradizionali, che validi artigiani e successivamente anche industrie prevalentemente locali hanno affermato come prodotti di largo consumo per una clientela nazionale ed internazionale.

Oltre ai casi dei formaggi e dei salumi è di particolare rilevanza l'attività di produzione dei vini, che ha una tradizione secolare, adeguatamente supportata dall'Istituto Agrario di San Michele fondato 175 anni fa. L'industria trentina può vantare l'attività di personaggi quali Giulio Ferrari, padre della moderna spumantistica italiana e Tullio Zadra, la cui innovazione tecnologica fece compiere alla grappa trentina un indiscutibile balzo qualitativo. Del resto proprio nel campo dei distillati vi sono aziende con impianti storici che già nell'800 fornivano case reali e si affermavano a livello internazionale, quali ad esempio Bertagnolli e Pisoni.

Un caso di sviluppo socio-economico trascinato, è proprio il caso di dire, da un'attività industriale è quello relativo agli impianti di risalita. Sono stati proprio i funiviari a consentire – accanto alla bellezza dei monti - l'affermazione del turismo trentino. Da Madonna di Campiglio a Canazei – aziende entrambe ormai con oltre 50 anni di storia alle spalle – le stazioni sciistiche trentine sono da sempre all'avanguardia. Del resto è stato proprio un trentino, Giovanni Graffer, ad introdurre sul Monte Bondone, nel 1935, la prima slittovia italiana. Tre anni più tardi lo stesso pioniere introduceva a Madonna di Campiglio la prima sciovvia italiana e nel 1946, sulla Marmolada, la prima seggiovia. Ancora sul Bondone, nel 1956, apparivano le prime seggiovie ad alta portata e negli anni '60 il Trentino vedeva, con l'introduzione del convertitore statico, un'innovazione tecnologica rivoluzionaria, che ha posto le premesse per una leadership a livello internazionale.

Un altro caso di legame con le montagne trentine si è avuto nel secondo dopoguerra, nel settore dell'abbigliamento e delle calzature sportive. Si tratta della “dinastia” Bailo di Pieve Tesino, della Sportiva di Ziano - diventata la scarpetta d'arrampicata più importante del mondo – e della Rossignol Lange di Mollaro, in Val di Non, che ha prodotto gli scarponi di Alberto Tomba, Deborah Compagnoni e dei più importanti atleti dello sci a livello mondiale.

Un capitolo particolare della storia industriale del Trentino del secondo dopoguerra è quello degli impianti idroelettrici, che se da un lato hanno contribuito a fornire l'energia e le risorse economiche per emergere dalla povertà, dall'altro hanno lasciato un segno indelebile sul territorio e sull'ambiente naturale. E' peraltro di estremo interesse culturale e, perché no, anche turistico, visitare alcuni dei siti interessati dalla presenza delle centrali, alcune delle quali di rilievo internazionale come ad esempio la centrale di Santa Massenza. Oppure gli impianti ex Sava del Primiero, l'imponente rete di dighe e condotte a pressione del sistema Sarca-Molveno, gli impianti sul fiume Chiese con la dighe di Bissina, Boazzo e Cimego, le opere sul fiume Noce, da malga Mare a Cogolo, l'invaso artificiale della Fedaia, eccetera.

Il grande sviluppo industriale del Trentino si ebbe dunque solo all'indomani del secondo conflitto mondiale. Fu favorito, tra le altre cose, dal contesto territoriale storicamente e geograficamente agganciato all'area mitteleuropea ed alla presenza dell'Autonomia. Concorse a questo sviluppo anche l'Associazione degli Industriali, fondata a Trento il 4 settembre 1945 da 31 aziende. Lo sviluppo dei settori industriale ed artigianale nel secondo dopoguerra non viene qui illustrato per motivi di spazio (non è questo lo scopo della presente relazione) ma non si può passar oltre senza segnalare la nascita e la crescita di gruppi industriali quali Marangoni, Cartiere del Garda, Metalsistem, Hurth (successivamente Dana), Whirlpool, Fedrigoni, Zobebe, Collini ed altri.

Da allora le vicende dell'industria trentina non sono state molto dissimili da quelle di altre realtà territoriali italiane od europee. Vi sono però alcuni tratti che hanno distinto il percorso di sviluppo di un settore che oggi appare collocato in maniera precisa nel contesto economico internazionale, con chiare posizioni di leadership individuabili, giocoforza, nell'ambito di nicchie, pur qualificate, di mercato.

Il primo elemento caratterizzante il tessuto industriale trentino è la sua integrazione con il territorio, la sua diffusione spesso ben inserita nel contesto urbanistico dei fondovalle, con una ovvia preminenza delle aree poste lungo l'asse dell'Adige.

La ricerca della modernità dell'industria trentina è pure ravvisabile nell'ampio ed articolato processo di innovazione scientifica e tecnologica che ha interessato nel tempo le diverse produzioni e che fa in modo che oggi, pur non potendosi definire come industria "high-tech" in senso stretto, si possa certamente parlare di un'industria caratterizzata da un alto contenuto tecnologico e qualitativo nei processi e nei prodotti.

Ma qualità dell'industria significa anche saper interpretare l'evoluzione dei sistemi sociali e produttivi per svolgere un'azione di guida nel campo della riqualificazione delle aree ovvero del tessuto urbano. Accade così per le aree storicamente vocate alla produzione "quantitativa" ed oggi orientate ad una produzione "qualitativa" come le aree Michelin di Trento ed ex-Alumetal di Mori, per le quali l'industria sta intervenendo in prima fila in termini di progettualità, innovazione ed, in definitiva, ricerca della modernità così da aggiornare anche i caratteri di un "landscape" produttivo oggi molto più in sintonia con i canoni del cosiddetto "paesaggio sensibile".

Tutto ciò non deve però avvenire lasciando cadere nel dimenticatoio le vicende produttive trascorse, comprese le vicende umane che hanno caratterizzato le fasi per così dire "pioniere" dell'attività industriale ed artigianale in Trentino. Una regione che grazie a questi settori della produzione ha progressivamente arginato l'emigrazione tanto da diventare addirittura terra di immigrazione.

La strada della cultura industriale ed artigianale del Trentino

Con la presente proposta di legge si intende dunque promuovere, attraverso l'istituzione di un apposito itinerario culturale-turistico, il patrimonio di siti, di prodotti e di processi produttivi che concorrono ad individuare ed a distinguere il Trentino nel contesto internazionale. Favorendo così una maggiore considerazione dell'attività d'impresa e del ruolo sociale oltretutto economico della medesima – anche negli aspetti culturali – sia da parte dei cittadini residenti, sia da parte degli ospiti. Sarà compito della Provincia individuare i siti da coinvolgere nella strada – compiendo una scelta che privilegi il valore anche architettonico oltretutto storico dei luoghi - ed integrare la stessa con gli altri itinerari turistici, enogastronomici e culturali e con l'intera offerta del Trentino.

La strada ipotizzata potrebbe peraltro caratterizzarsi per un'attenzione più ampia relativamente alle attività di impresa - assumendo così la funzione di "Strada della cultura d'impresa" in senso lato - comprendendo anche quei luoghi, siti o manufatti che hanno avuto un ruolo importante per lo sviluppo di attività di impresa anche non industriale. Si fa l'esempio dell'importante movimento cooperativo, promosso da don Lorenzo Guetti, il quale costituì a Villa di Bleggio nel 1870 la prima "famiglia cooperativa" ed al Larido di Bleggio la prima "cassa rurale" del Trentino. Su questi luoghi è già attivo un percorso di visita alle radici della cooperazione trentina. Un altro esempio potrebbe essere costituito dall'evidenziazione dei luoghi nei quali è nato il turismo trentino, come l'ospizio di Santa Maria in Campiglio, oggi hotel di grande prestigio, primo passo alla fine dell'800 per l'affermazione del turismo montano, ma altri luoghi simbolici possono essere chiaramente individuati ad Arco (celebre stazione di cura per la borghesia della Mitteleuropa), Riva del Garda, Molveno, Levico, Lavarone, Comano, nella Valli di Fiemme e di Fassa, eccetera.

A conclusione di questa premessa – necessariamente incompleta - si evidenzia pure l'opportunità di inserire nel circuito di visita, ovvero nei luoghi coinvolti nella Strada, anche la località di Stava nel Comune di Tesero. Questo luogo "simbolico" non rappresenta solo una tappa tristissima della storia mineraria del Trentino, ma anche un esempio di come uno sfruttamento delle risorse territoriali operato in maniera scriteriata possa portare alle più drammatiche conseguenze. Stava deve pertanto rimanere come un ricordo e come un monito per le giovani generazioni.

Infine una precisazione sulla sede proposta per accogliere il centro di documentazione permanente. La scelta del Museo di Scienze naturali è motivata dalla considerazione che questo ente funzionale della Provincia si occupa già da alcuni anni di promuovere aspetti culturali e di ricerca scientifica

che evidenzino aspetti innovativi e tecnologici (il Museo Caproni è un chiaro esempio di divulgazione a carattere scientifico e tecnologico) ed è soggetto leader nella definizione delle finalità e dei contenuti del progettando Science Center di Trento, che costituirebbe ad avviso del proponente la sede naturale di un centro di documentazione a supporto della Strada della cultura industriale ed artigianale. Centro di documentazione che potrebbe raccogliere anche tutte le testimonianze degli aspetti sociali (con la storia delle vicende sindacali ed imprenditoriali, ad esempio) legati allo sviluppo dell'industria e dell'artigianato in Trentino. La crescita delle imprese è stata soprattutto un fenomeno culturale e civile, al quale hanno concorso migliaia di trentini, che si sono messi in luce sia come imprenditori, sia come lavoratori, in Italia e nel mondo. Il Centro di documentazione può essere anche il luogo dove vengono conservati alla memoria per il futuro i progetti, i sogni, le battaglie, le conquiste di generazioni di trentini. E dove si può valorizzare l'impresa considerata quale attore e quale "bene" sociale, cui compete un ruolo di sviluppo non solo economico.

Si è preferito percorrere la via di una modifica della legge sugli ecomusei in quanto la strada potrebbe essere affine al processo di valorizzazione dei medesimi, pur distinguendosi in maniera netta in quanto gli ecomusei hanno una forte connotazione territoriale, mentre la strada è di per sé un progetto esteso all'intero territorio provinciale.

L'articolo 1 provvede alla modifica della L.P. 9 novembre 2000 n. 13, introducendo il riconoscimento dell'importanza dei siti che hanno ospitato la nascita e l'affermazione dei processi e dei prodotti del settore industriale ed artigianale.

L'articolo 2 istituisce la Strada della cultura industriale ed artigianale, che si articola in un percorso ed in un centro di documentazione permanente.

L'articolo 3 integra la legge provinciale sugli ecomusei aggiungendo anche la strada ed il centro di documentazione.

Con l'articolo 4 si detta la disposizione finanziaria.

L'articolo 5 determina infine l'entrata in vigore della legge.

dott. Roberto Bombarda
consigliere provinciale

Trento, 31 maggio 2004